non ci racconti come il pensiero occidentale è giunto a formularle e ad acce
cettarle: ci racconti come è giunto lui a formularle. Di Darwin ci ha già det-
to; ci parli di Mayr. C’è più ricchezza e fascino in brevi annotazioni auto-
biografiche come quelle alle pp. 786-787 che in tutte le sue polemiche con
Platone e con i platonici vecchi e nuovi.

ANTONELLO LA VERGATA
Università della Calabria, Cosenza

G. S. Rousseau, Enlightenment Borders. Pre- and post-modern discourses. 
Medical, scientific, Manchester and New York, Manchester University 

G. S. Rousseau, Enlightenment Crossings. Pre- and post-modern discourses. 
Anthropological, Manchester and New York, Manchester University 

G. S. Rousseau, Perilous Enlightenment. Pre- and post-modern discourses. 
Sexual, historical, Manchester and New York, Manchester University 

Mi sia consentito cominciare questa recensione con alcuni riferimenti
personali. Seguendo i corsi universitari di storia della filosofia a Firenze eb-
bi l’opportunità, grazie all’insegnamento di Paolo Rossi, di incontrare, stu-
diando la cultura filosofico-scientifica inglese del Seicento e del Settecento,
i lavori di Marjorie Hope Nicolson su Science and Imagination e sull’influen-
za della «nuova scienza» sulla poesia e sulla prosa letteraria del tempo. Si 
trattò di una scoperta importante che indicava un settore della storia delle
idee che guardava a campi diversi (scienza/letteratura), ad influenze, ad in-
tersezioni ed interazioni tematiche.

Le ricerche di A. Lovejoy e della sua scuola – alla quale apparteneva la
Nicolson – erano al centro, sin dagli anni Sessanta, del dibattito storiografi-
co italiano. D’altra parte in ambito fiorentino la nozione di «oggetto filoso-
fico» si era notevolmente ampliata grazie all’insegnamento e al lavoro di E.
Garin, si imparava quindi a «non ricercare la filosofia solo nei libri che si
proclamavano libri di filosofia», per usare espressioni recenti dello stesso
Garin. L’approccio storiografico «fiorentino» era dunque modellato su uno
studio delle diverse forme dell’esperienza intellettuale umana: si trattava di
coltivare la storia evitando di porci a priori sbarramenti di tipo disciplinare
(i saggi sulla storiografia filosofica di P. Rossi erano, in tal senso, illumi-
nanti).

La lettura della monografia della Nicolson e di G. S. Rousseau su A.
Pope («This Long Disease, My Life»: Alexander Pope and the Sciences, 1968)
sortì l’effetto di rafforzare il mio convincimento che la letteratura di una data epoca diceva moltissimo anche sulle idee filosofico-scientifiche coeve. Avendo individuato il Settecento, l’Età dei Lumi come periodo di elezione per le mie ricerche, il lavoro di George Sebastian Rousseau ha costituito da tempo un punto importante di riferimento. Da qui la ricerca continua dei suoi molteplici saggi pubblicati, spesso, in riviste e volumi di difficile reperibilità nelle biblioteche fiorentine.

L’iniziativa della Manchester University Press di raccogliere in tre volumi i saggi di Rousseau deve essere salutata come un vero e proprio evento editoriale perché offre al settecentista lavori di grande rilievo: questi volumi documentano un’esperienza storiografica «singolare» ma assolutamente non trascurabile.

Rousseau è, accademicamente, uno studioso di letteratura inglese del Settecento ma il suo programma di lavoro ha ignorato i «borders between academic disciplines». Programmaticamente lo storico americano si è mosso attraversando vari ambiti disciplinari, seguendo, in contesti determinati, le diverse linee di sviluppo dei «discorsi»: non concentrando la sua attenzione su un settore bensì su un’età (il Settecento inglese), si è avventurato su terreni eterogenei, correndo rischi metodologici e professionali, ma gettando ponti, ad esempio, tra discipline scientifiche e discipline umanistiche. Forte della convinzione che l’organizzazione disciplinare attuale è il risultato di un processo storico, della «fermentazione» delle conoscenze, di una strutturazione delle forme di sapere che cominciò a prendere corpo nel tardo Settecento, Rousseau ha soprattutto guardato a quelle «frontiers where different disciplines come together».

I suoi saggi richiamano perciò l’attenzione di diverse categorie «accademiche» di studiosi. In breve, questi tre volumi non sono facilmente attribuibili a generi determinati di storia, però – ed è questo che conta – offrono conoscenze e spunti di riflessione a chi è interessato, da storico, all’Illuminismo, ad un’età dove proprio i confini disciplinari sono sfumati e di non facile individuazione. L’integrazione di vari campi di indagare in un discorso unitario è rischiosa, di ardua realizzazione ma è un progetto che vale la pena di perseguire e che ha anche riflessi «politico-culturali»: una storiografia rinnovata può cioè facilitare la ripresa dell’attenzione generale verso le discipline umanistiche.

I saggi raccolti in questi volumi sono preceduti da brevi presentazioni che compongono una sorta di autobiografia intellettuale del loro autore. Rousseau si è formato alla scuola della Nicolson ma ha abbandonato negli anni Settanta la tradizionale storia delle idee di matrice anglo-americana. A questo abbandono non è estraneo l’incontro, in tempi diversi, con la tradizione culturale francese (da Bachelard a Derrida), con una epistemologia non realista (Kuhn, Feyrerabend), con la storia sociale della scienza, con progetti filosofici sulla modernità come quello di J. Habermas. L’opera di M. Foucault ha costituito, senza dubbio, un punto di riferimento essenziale nel